

Mandato di cattura per la morte di Kashoggi

Salman assente per evitare l'arresto

Il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, invitato dalla premier Giorgia Meloni al G7 a Borgo Egnazia e confermato sulla lista dei partecipanti fino a venerdì 7 giugno, ha rinunciato a presentarsi in Puglia. La decisione di sarebbe legata al timore che venisse eseguita la richiesta d'arresto a suo carico per la tortura e l'omicidio del giornalista Jamal Kashoggi. A rivelarlo è l'associazione "Non c'è pace senza giustizia".

(Npwj). Accusato nel 2019 dall'Onu di essere il mandante dell'omicidio del giornalista saudita del Washington Post - un addebito rilanciato anche dall'intelligence Usa in un rapporto declassificato dall'amministrazione Biden -, bin Salman è stato denunciato alla Procura di Roma da Npwj. Una denuncia che si sarebbe potuta trasformare in arresto se il principe ereditario saudita avesse messo piede sul territorio italiano.

La strategia italiana



LA FOTOGALLERY



Il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan e la premier Giorgia Meloni. Alla base dell'invito, la volontà di portare al G7 la prospettiva di diversi leader mondiali



Il primo ministro dell'India, Narendra Modi e la premier Giorgia Meloni. Modi aveva in agenda due colloqui bilaterali con Meloni e con il presidente Usa, Joe Biden



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni ha invitato ai lavori del summit del G7 anche il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Bin Zayed



Molto caloroso il saluto di Meloni al presidente dell'Argentina Javier Milei: dopo un primo «Como estas?» i due si sono abbracciati e hanno riso a lungo



Il sigillo della premier: passa il piano Mattei «Risultati concreti»

► Il G7 si chiude con l'impegno di una «coalizione anti-trafficienti di uomini»
L'apertura del vertice al Sud del mondo, Meloni: «Non è Occidente contro tutti»

IL TAVOLO DI LAVORO A BORGO EGNAZIA

L'incontro sul tema dell'Ia. Ha visto la partecipazione anche di leader di grandi nazioni che non fanno parte del G7

LO SCENARIO

dal nostro inviato
SAVELLETRI (BRINDISI) Un G7 che è quasi un G30. L'impronta di Giorgia Meloni sul vertice pugliese, in fondo, sta soprattutto qui. Non solo negli «impegni concreti» assunti, o nella «cooperatività» dimostrata. Ma soprattutto nelle ventitré sedie disposte attorno al tavolo da cui, per la prima volta nella storia del summit, è intervenuto un pontefice. «Non accetteremo mai la narrativa dell'Occidente contro il resto del mondo» sono non a caso le parole con cui la premier si è rivolta ai Sette (che ringrazia chiamandoli per nome, a sera, nel video-messaggio postumo sui suoi social) e ai tanti ospiti ou-



Clima disteso durante una pausa dei lavori. In senso orario: il cancelliere tedesco Olaf Scholz (di spalle), poi il presidente del Consiglio Ue Charles Michel, il presidente Usa Joe Biden, la premier Giorgia Meloni, il presidente francese Emmanuel Macron, il canadese Justin Trudeau, il premier inglese Rishi Sunak e la presidente Ue Ursula von der Leyen

NELL'ULTIMA GIORNATA DI SUMMIT ESTESA AGLI INVITATI BEN 25 PERSONE SEDUTE AL TAVOLO DEI GRANDI

trough presenti a Borgo Egnazia, aggiungendo rispetto al formato tradizionale. «Sappiamo che possiamo affrontare sfide globali se siamo capaci di collaborare con rispetto e un approccio da pari a pari» ha spiegato davanti ai presidenti - tra gli altri - di India, Brasile, Turchia e Argentina. Individuando quelle più pressanti nell'intelligenza artificiale (che è un rischio quanto un'opportunità come ha spiegato pure Papa Francesco), il Mediterraneo (anch'esso un'area «di crisi e di opportunità»), e l'Africa, «con cui vogliamo costruire una nuova cooperazione come eguali».

Quest'ultimo, del resto, è il tema su cui Meloni ha costruito una grossa fetta della sua narrazione,

minacciata per gran parte del vertice dalle «mosse elettorali» con cui Emmanuel Macron Tha resa più volte furiosa.

Nervosismo (tanto) a parte, la premier è alla fine riuscita ad imporre il tema all'interno delle conclusioni finali - spiegano fonti italiane - ottenendo il plauso degli storici alleati attraverso la volontà

di «rafforzare il dialogo con le nazioni del Sud del mondo» e, nelle parole affidate al post, insistendo su un G7 che «non è una fortezza chiusa in se stessa» ma «un'offerta di valori che apriamo al mondo». E infatti nella dichiarazione congiunta finale viene sottoscritta l'ambizione allo «spirito di partenariato equo e strategico» con cui garantire uno sviluppo sostenibile e una crescita industriale alle popolazioni e allo stesso tempo portando avanti «sforzi» per investire in infrastrutture sostenibili, anche attraverso il Fpi (il Partenariato del G7 per le Infrastrutture e gli Investimenti Globali di matrice statunitense e ottica anti-cinese).

In questo senso i leader «saccolgono con favore il Piano Mattei», vero cavallo di battaglia meloniano e uno dei pilastri su cui la premier ha costruito il suo appoggio Ursula von der Leyen. Almeno durante la scorsa legislatura europea. Per la prossima? Accusa difficile dirlo. Ufficialmente Meloni non ha incontrato in bilaterale nessuno dei leader europei con cui conerà lunedì sera a Bruxelles, ma si è limitata a incontrare l'in-

diano Narendra Modi, il giapponese Fumio Kishida e, soprattutto, lo statunitense Joe Biden. E, a scanso di equivoci, chi le è stato accanto in questa due giorni smentisce anche eventuali confronti a margine, adducendo l'agenda fittissima dettata dal ruolo di presidente del G7 recitato dalla premier. Come che sia andata, il modo non è detto che arriverà presto al pettine. Fonti informate infatti rivelano la volontà italiana di «fruttare tutto il tempo a disposizione» per contare il più possibile negli assetti della prossima Commissione europea. Anche aspettando. In un gioco teso di nervi e di costi, le prossime elezioni francesi.

LE MIGRAZIONI

Il plauso dei leader alla presidenza italiana è però arrivato soprattutto rispetto alla decisione di trascinare nell'agenda dei lavori il tema delle migrazioni e, di conseguenza, per la prima volta nelle conclusioni finali. «Sono orgogliosa che l'Italia ha stupito e tracciato la rotta», dice Meloni. L'obiettivo era «sviluppare una strategia nuova» dice la premier, presentando la «coalizione per prevenire e contrastare il traffico di migranti». Un annuncio prodromico «all'impegno collettivo e la cooperazione

PER LA PREMIER NESSUN BILATERALE CON I LEADER UE. E PER LA SCELTA DEI VERTICI EUROPEI SI ATTENDONO LE ELEZIONI FRANCESI

rafforzata sulla migrazione», che il G7 vede determinate «per affrontare le sfide e cogliere le opportunità che essa presenta, in partenariato con i Paesi di origine e di transito». Per di più con un piglio esecutivo, che mutua il principio follow the money. «Ci concentreremo sulle cause profonde della migrazione irregolare, sugli sforzi per migliorare la gestione delle frontiere e frenare la criminalità organizzata transnazionale e sui percorsi sicuri e regolari per la migrazione» si chiude il paragrafo dedicato. In questo caso, forse, quella dell'Occidente contro il resto del mondo, non è poi una lettura tanto distante dalla realtà.

Francesco Malfitano

Mandato di cattura per la morte di Kashoggi

Salman assente per evitare l'arresto

Il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, invitato dalla premier Giorgia Meloni al G7 a Borgo Egnazia e confermato sulla lista dei partecipanti fino a venerdì 7 giugno, ha rinunciato a presentarsi in Puglia. La decisione di sarebbe legata al timore che venisse eseguita la richiesta d'arresto a suo carico per la tortura e l'omicidio del giornalista Jamal Kashoggi. A rivelarlo è l'associazione «Non c'è pace senza giustizia»

(Npwj). Accusato nel 2019 dall'Onu di essere il mandante dell'omicidio del giornalista saudita del Washington Post - un addetto rilanciato anche dall'intelligence Usa in un rapporto declassificato dall'amministrazione Biden -, bin Salman è stato denunciato alla Procura di Roma da Npwj. Una denuncia che si sarebbe potuta trasformare in arresto se il principe ereditario saudita avesse messo piede sul territorio italiano.